Helga Sanità

Campanili di grano: rituali festivi e ipotesi patrimoniali UNESCO lungo l'Appennino meridionale

Il presente saggio si propone di analizzare alcune pratiche festive e rituali incentrate sull'uso del grano. Nell'ottica di un approccio macroantropologico che tenga conto dei "flussi culturali globali"[1], la prima parte dell'analisi indaga il ruolo del grano come prodotto di mercato nello scenario delle politiche economiche contemporanee, mentre la seconda parte ripercorre le prime fasi del percorso di costruzione di una nuova "comunità di rete" che vede protagoniste sette comunità dell'Appennino meridionale: Fontanarosa, Flumeri, Foglianise, Jelsi, Mirabella Eclano, San Marco dei Cavoti, Villanova del Battista, unite proprio nel nome del grano.
Per queste comunità il grano è materia artistica, capitale simbolico e totem identitario, e diventa il minimo comune patrimoniale da cui partire per la messa in valore delle proprie tradizioni festive, in un progetto di candidatura nella Lista Rappresentativa dei Beni Culturali Immateriali dell'Umanità UNESCO.

Grano e mercati

Il 29 febbraio 2016 la Commissione Europea e il Canada annunciano di aver terminato la revisione legale del CETA (Comprehensive Economic and Trade Agreement), ovvero l' accordo economico e commerciale che regola il libero scambio fra Europa e Canada. Il trattato dovrà essere

1 A. APPADURAI, *Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1996.

ratificato dai parlamenti nazionali dei 28 Stati membri dell'Unione Europea e di alcuni regionali, per un totale di 38 assemblee, ma intanto il 15 febbraio 2017 viene approvato dal Parlamento europeo, per entrare in vigore in via provvisoria, già dal 21 settembre 2017[2].

Il principale effetto del nuovo accordo è l'eliminazione di gran parte delle tariffe doganali tra Unione Europea e Canada ma, tra le altre norme, esso prevede che l'Europa acquisti ogni anno milioni di tonnellate di grano duro di origine canadese.

Se pensiamo che la coltura del frumento è stata una conquista del Vecchio Mondo e che sono stati i coloni europei a impiantarla nelle sconfinate lande americane vincendo l'habitat ostile e favorendo la "rivoluzione delle pianure" che ha contribuito a trasformare quelle terre aride nel "paniere del mondo"[3], il CETA potrebbe apparire come un grande paradosso perché in base ad esso proprio i paesi europei e in particolare quelli mediterranei, dove le coltivazioni di grano sono tratti caratteristici del paesaggio rurale e dove questo cereale è da sempre elemento imprescindibile dell'ecosistema e dell'economia materiale e simbolica, sono costretti a importare frumento dall'estero al fine di garantire l'autosostentamento e l'esportazione di prodotti derivati come la pasta.

Rispetto al trattato internazionale gli industriali e gli agricoltori italiani assumono posizioni discordanti.

Se da un lato i produttori di pasta italiani affermano che è necessario ricorrere al grano duro estero perché quello prodotto nel Sud del paese non basta a soddisfare la domanda di mercato, sostenendo inoltre che le cultivar canadesi siano migliori di quelle italiane soprattutto per l'alto contenuto proteico e di glutine che consentirebbero risultati ottimali nella lavorazione, dall'altro i granicoltori sostengono, invece, che il grano canadese sia addirittura pericoloso per il consumo umano

2 Rassegna stampa della Commissione Europea: *EU and Canada agree to set a date for the provisional application of the Comprehensive Economic and Trade Agreement. Statement* by Mr Jean-Claude Juncker, President of the European Commission and Mr Justin Trudeau, Prime Minister of Canada, www.europa.eu, 15/07/17.

3 F.F. ARNESTO, *Il conquistatore del mondo* in «Storia del cibo», Milano, Bruno Mondadori, 2010 (1^ ed. 2001), pp. 213-214.

perché prodotto con la tecnica preharvest e per la presenza di glifosato e micotossine DON in quantità superiori ai limiti tollerabili[4].

Ad aggravare la situazione c'è il fatto che negli ultimi anni molti granicoltori, soprattutto in Puglia e Sicilia - regioni produttrici del 70% del grano italiano - hanno abbandonato le coltivazioni per un totale di circa seicentomila ettari di seminativi, e sono stati costretti a farlo dalle strategie del mercato globale, perché le multinazionali, attraverso il Chicago Board of Trade, punto di riferimento mondiale del commercio di prodotti agricoli, hanno contribuito a far crollare più volte il prezzo del grano duro del Sud Italia. Basti pensare che nell'estate 2016 il prezzo del grano duro del Mezzogiorno d'Italia è precipitato a 14-15 euro al quintale, a fronte di costi di produzione di 21-22 euro al quintale. Come stimato dalla Coldiretti, il prezzo del grano è addirittura inferiore a quello di quaranta anni prima, a tal punto che molti agricoltori si rifiutano di vendere il proprio grano e lo stoccano non rendendolo disponibile per le industrie italiane.

Nei fatti gli agricoltori rifiutano di essere gli unici soggetti della filiera a rimetterci e si innesca così, nel nome del grano, una battaglia fra produttori e industriali che potrebbe portare a quadruplicare i prezzi per i consumatori.

In questo scenario desolante ognuno cerca di trovare le soluzioni più adeguate a rispondere alla crisi. Coldiretti promuove il progetto della filiera corta per favorire le produzioni di qualità in ambito locale, soprattutto la riscoperta dei grani antichi, per ridistribuire il valore aggiunto che c'è in termini di commercializzazione e sostenibilità di questi prodotti.

Confagricoltura ritiene che sia innanzitutto necessario un miglioramento tecnologico delle strutture logistiche di consorzi agrari, cooperative e produttori privati, per favorire sia la filiera corta che le tecniche di stoccaggio ancora poco redditizie per la mancanza di silos e altre attrezzature adeguate. A tal fine sarebbero necessari finanziamenti ma, proprio mentre la Commissione Agricoltura della Camera discute sulle

4 http://www.inuovivespri.it/2016/08/13/il-grano-duro-canadese-migliore-di-quello-siciliano-falso-e-solo-un-grande imbroglio-al-glifosato/

risoluzioni per il rilancio del settore, la Regione Sicilia emana un decreto (PSR, fondi europei per l'agricoltura, Misura 10.1.C) che in totale controtendenza prevede di destinare finanziamenti agli agricoltori che decidano piuttosto di abbandonare i seminativi per sette anni[5].

In pratica la Regione Sicilia sceglie di favorire l'applicazione del CETA, le importazioni e le politiche delle multinazionali invece che il rilancio della produzione in ambito nazionale. Va detto tuttavia che il CETA ha avuto anche alcuni effetti positivi. Nei primi cinque mesi di vigenza provvisoria, dall'ottobre 2017 al febbraio 2018, il trattato commerciale ha consentito all'Italia di implementare l'export del 14% e di attestarsi fra i primi fornitori del Canada per prodotti d'eccellenza nel comparto agroalimentare come l'olio d'oliva, la pasta, i formaggi stagionati, i kiwi. E inoltre il Canada ha accettato il riconoscimento di 143 Igp europee di cui 41 italiane, contribuendo così a contrastare il fenomeno dilagante dell'Italian Sounding.

Questi dati sono emersi da un report dell'Italian Trade Agency elaborato il 25 aprile 2018 e sono stati confermati dall'Agenzia per la promozione del commercio estero (ICE), nel corso di un'audizione del neo-presidente Carlo Ferro davanti alla commissione Affari esteri della Camera nel febbraio 2019[6]. Nello stesso report si evidenzia come in realtà nei primi cinque mesi post-CETA non sia avvenuta la paventata invasione del grano canadese sul mercato italiano e come invece le forniture di grano tenero siano calate del 47% e quelle di grano duro del 91%.

In ogni caso l'Italia continua a importare da altri paesi esteri la maggior parte del grano utile al suo fabbisogno.

Nell'ottica globale del mercato liberista contemporaneo non sarebbe certo auspicabile, né lontanamente immaginabile l'autarchia alimentare o uno scenario simile a quello degli anni del Regno d'Italia, quando Benito Mussolini promuoveva la "battaglia del grano" per mezzo della

5 Agli agricoltori che abbandonino i terreni viene assicurato un reddito annuo che può raggiungere i 600 euro per ettaro: 360-370 euro, ai quali si somma il contributo AGEA che varia da 230 a 290 euro. http://www.inuovivespri.it/2017/07/29/regione-e-ue-soldi-agli-agricoltori-siciliani-per-non-coltivare-il-grano-e-cosi-arriva-il-grano-canadese/.

6 *Status Scambi bilaterali post-ceta. Focus: Agroalimentare Ita-Can e Grano duro Can-Ita.* ICE Agenzia ufficio Canada. Direttore M. Picariello. Elaborazione 25-4-2018.

quale, a colpi di dazi sulle importazioni, propaganda, selezione genetica, meccanizzazione e modernizzazione delle tecnologie agricole, bonifica e confisca delle terre incolte, finanziamenti esteri, concorsi a premi, sarebbe riuscito, fra il 1925 e il 1931, a raggiungere la produttività per ettaro più alta al mondo, sbaragliando persino la concorrenza degli Stati Uniti e a far sì che gli tutto il grano prodotto in Italia (81.993.200 quintali) coprisse l'intero fabbisogno interno.
Ma intanto, proprio come effetto delle politiche liberiste, assistiamo a processi di essenzializzazione dei prodotti, in particolare dei cibi che, in controtendenza rispetto alle strategie puramente economiche, riaffermano il proprio valore attraverso le politiche culturali, in quanto dispositivi simbolici potenti ai quali ancorare il proprio orizzonte per scongiurare la minaccia della smaterializzazione delle identità.

Lo spirito del grano

Al di là dalle logiche di mercato che svalutano la materia prima italiana fino a equiparare il costo di ben cinque chili di ottimo grano a quello di una tazzina di caffè, il frumento conserva inalterato il proprio status di patrimonio immateriale primario dell' intera umanità, ed è l'emblema della civilizzazione per eccellenza, perché rappresenta un trionfale adattamento della natura agli scopi dell'uomo:
«È un'erba che abbiamo trasformato in cibo umano, un prodotto di scarto del deserto che la scienza ha riplasmato a sostegno della civiltà, una prova della totalità inattaccabile con cui l'uomo domina ogni ecosistema di cui fa parte»[7].
E citando ancora Felipe Fernández Arnesto: «Nessun bassorilievo sul Trionfo del Progresso, del tipo che spesso orna i timpani delle nostre accademie e dei nostri musei, sarebbe completo senza qualche covone o qualche spiga di grano»[8].
Il grano è nello stesso tempo un patrimonio materiale e immateriale. È

7 F.F. ARNESTO, *op cit*, pp. 121-125.
8 *Ibidem.*

un capitale simbolico potente e i sistemi mitico-rituali relativi ai culti di Osiride, Adone, Attis, Tamûz, delle coppie divine Demetra-Persefone/ Cerere-Proserpina, hanno da sempre investito il grano di un'aura di sacralità. Tutto il ciclo agrario è scandito dai tempi di semina e di raccolta del grano e il calendario festivo delle civiltà euromediterranee è plasmato su questo tempo circolare che alterna vita, morte e rinascita della natura.

Non è un caso che nell'immaginario magico-religioso del mondo contadino la mietitura sia vissuta come un momento critico, perché simbolicamente proprio tagliando il grano con la falce, i contadini diventano "operatori di morte" e sono chiamati a dare la morte alla vegetazione alla quale loro stessi hanno amorevolmente dato vita per trarne nutrimento.

E affinché dopo questa operazione la natura possa rigenerarsi, è necessario tenere in vita quello che i contadini definiscono lo "spirito del grano" attraverso rituali ben precisi[9].

Questa forza attiva e sacra riconosciuta nella natura è declinata nelle diverse culture in varie forme. I Bulgari, ad esempio, la chiamavano "Regina del grano" e la identificavano con l'ultimo covone che vestivano con una camicia da donna, la portavano in processione per il villaggio e infine la gettavano nel fiume per impetrare la pioggia in funzione del futuro raccolto, oppure la bruciavano spargendone le ceneri sui campi per accrescere la fertilità[10].

Lo spirito del grano poteva inoltre incarnarsi in alcuni animali come quaglie, lepri, lupi, cani, galli, buoi, vacche, che venivano sacrificati ritualmente alla fine della mietitura. O poteva addirittura antropomorfizzarsi e presentarsi nelle vesti di un forestiero che attraversava i campi durante la mietitura o dello stesso mietitore che tagliava l'ultimo covone, sebbene con questi ultimi soggetti il sacrificio fosse ritualizzato solo simbolicamente in forme non cruente: ci si

9 G.K. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione,* Roma, Newton, 1992 (ed. or. *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, 1915) pp. 385-388, 424, 475, 506-524.
10 A. CATTABIANI, *Calendario*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2003, p. 248. J.G. FRAZER, Op. cit., p.460.

limitava a legare il contadino al covone o a condurlo in giro per il paese, lo si batteva, lo si bagnava, o lo si gettava in un letamaio[11].
L'ultimo covone (o in certi casi il primo) diventava dunque il luogo simbolico per eccellenza della "passione vegetale" e veniva fatto oggetto di pratiche rituali dal significato ambivalente. Così riferisce Ernesto de Martino:

> *Per un verso l'ultimo covone mietuto sembra configurarsi con un nume che patisce violenza e che muore, per un altro verso esso accenna a una forza vegetale che si conserva, o torna, o che deve essere rianimata, malgrado ed oltre l'operazione agricola che ne interrompe bruscamente la vita con l'inesorabilità del mietere e del legare.[…]Analogamente le denominazioni dell'ultimo covone accennano ora al languire o all'estinguersi di un'energia numinosa decrepita a cui sta per essere procurata la morte (il «vecchio», la «vecchia»), ora alla permanenza di una potenza riproduttrice inesauribile (la «madre») ora alla epifania di una forza giovanile immacolata (la «vergine»), pronta a nozze feconde (la «sposa»). In rapporto all'emergere dell'una o dell'altra valenza il comportamento verso l'ultimo covone è ambiguo: esso viene inumato, bruciato, compianto ritualmente, sottratto al consumo, serbato nella fattoria fino al prossimo raccolto, rianimato mediante aspersione, gettato in acqua*[12].

Coevo allo studio di Ernesto de Martino è il film etnografico *La Passione del Grano*, girato nel 1959 dal documentarista Lino Del Frà con la consulenza scientifica dello stesso de Martino, che ci fornisce uno spaccato importante della vita rurale nel Sud Italia e del periodo della mietitura in Lucania, dove ancora in quegli anni si svolgeva un antico rituale nel quale i braccianti mettevano in scena una sorta di "vendetta" per la morte del grano. Il rituale consisteva nella sacra rappresentazione della caccia e dell'uccisione di un mitico animale, il capro, che veniva impersonato da uno dei contadini.
Questi inscenavano una danza al ritmo della zampogna e armati di

11 J.G. FRAZER, Op. cit., pp. 506-524. A. CATTABIANI, Op. cit., p. 249.
12 E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008 (1^ ed. 1958), p. 227.

falcetti e spighe, dopo avere ucciso il finto capro, svestivano una donna al fine di donare le sue vesti ai campi per auspicare un ritorno alla fertilità. Infine si prendevano gioco del padrone svestendo anche lui. Egli era costretto a sopportare gli sberleffi pur di conservare il suo potere e così la vecchia collera contadina veniva incanalata e sopita nell'orizzonte regolato del rito.

Bisogna evidenziare che lo spirito del grano è connotato da tratti transculturali e che in Italia è stato parte dell'immaginario magico-religioso contadino tradizionale tanto al Sud quanto al Nord del paese.

In occasione del convegno *Narrati di gastronomia* tenutosi a Firenze il 17 marzo 2017, Piercarlo Grimaldi ha presentato un'interessante relazione sul tema dello spirito della vegetazione soffermandosi ad analizzare alcuni modelli iconografici tratti dall'architettura romanica e gotica del Nord Italia che diventano utili testimonianze per capire il processo di cristianizzazione di questi culti.

Nei conci e nei piccoli capitelli della chiesa di San Bartolomeo di Villadossola, in Val Dossola, è rappresentato con tratti minimalisti il lessico animistico del cerchio del tempo che scandisce il trascorrere delle stagioni. Nella successione delle immagini riprodotte più volte nella stessa chiesa prende forma una vera e propria "grammatica del ciclo del grano": prima un campo arato, poi una spiga, poi la stessa spiga dotata di occhi.

Nei capitelli di un'altra chiesa dell'astigiano sono invece rappresentate delle lepri, incarnazioni zoomorfe dello spirito del grano[13].

La trascrizione in codice architettonico di questi elementi naturalistici e dei simboli ad essi associati diventa una prova di come - con l'avvento del Cattolicesimo - lo spirito del grano venga "addomesticato" e inglobato nello spazio simbolico e architettonico delle celebrazioni liturgiche ufficiali dove il pane ottenuto dal grano è riconosciuto come elemento sacro per eccellenza e viene definito nella formula dell'eucarestia come

13 Il video dell'intero intervento è pubblicato sul portale YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=W35cA-x07Z8. Si veda anche in proposito P. GRIMALDI, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità*, Milano, Franco Angeli, 1993,

"corpo di Cristo".
Non è un caso quindi che con l'affermarsi della cristianità molti rituali legati alla celebrazione dello spirito del grano in tutta l'area Mediterranea siano stati riformulati e siano oggi dedicati alla Madonna, o ad altri santi, in particolare a Sant'Antonio, Sant'Anna, San Rocco, San Giovanni Battista che, assurti a numi tutelari del raccolto e della vegetazione, diventano destinatari di cerimonie rituali nelle quali si offrono loro degli ex voto molto speciali che sono proprio covoni di grano, in forma di 'gregne' o "mezzetti"[14], o altre complesse macchine votive in forma di carri e obelischi realizzate con sapiente intreccio di paglia e chicchi di frumento. Attraverso queste spettacolari architetture artistiche lo spirito del grano appena mietuto rinasce in una nuova forma dando vita ad *ex voto* monumentali che hanno la funzione di esorcizzare la morte e diventano emblemi della comunità.

Itinerari patrimoniali

Alcune di queste cerimonie rituali che caratterizzano diverse comunità a vocazione agricola lungo l'Appennino meridionale, fra il Molise e la Basilicata, in particolare nella regione Campania fra Sannio e Irpinia, si configurano come mio specifico campo di ricerca etnografica e lo sono diventate negli ultimi anni al fine dell'elaborazione di una proposta di candidatura di rete delle rispettive feste del grano nella Lista Rappresentativa dei Beni Immateriali dell'Umanità UNESCO. Nel corso di diverse riunioni, a partire dal 16 ottobre 2013, i rappresentanti dei Comuni di Jelsi (CB), San Marco dei Cavoti e Foglianise (BN), Flumeri, Fontanarosa, Mirabella Eclano, Villanova del Battista (AV) hanno concordato la necessità di effettuare uno studio di fattibilità allo scopo di procedere alla redazione del dossier di candidatura del bene culturale condiviso denoninato "Rituali e carri artistici del grano".

14 Il termine 'gregna' deriva dal latino 'grĕmĭa'(m), derivato di 'gremium' che può tradursi come 'covone'. Il 'mezzetto' è un cilindro a doghe di legno che contiene circa 21,5 Kg. di cariossidi di grano. Veniva usato come unità di misura negli scambi commerciali.

In qualità di docente di Antropologia del Patrimonio presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e affiancata da un comitato scientifico istituito *ad hoc*[15], sono stata incaricata di condurre un'indagine preliminare utile a definire il bene oggetto della proposta di candidatura e la strategia di intervento congiunto, recandomi personalmente nei comuni di interessati per osservare le pratiche rituali e raccogliere materiali etnografici.

Fra i mesi di febbraio e marzo 2015 i suddetti comuni hanno approvato un Protocollo d'intesa finalizzato a costituirsi come unica comunità patrimoniale, al fine di procedere alla proposta di patrimonializzazione condivisa delle rispettive feste del grano. Nel 2016 hanno sottoscritto una vera e propria Convenzione nominando "Ente-Capofila" del partenariato il Comune di Fontanarosa[16].

Tali feste sono celebrate ciclicamente ogni anno, fra il 26 luglio (Festa di Sant'Anna a Jelsi) e il sabato che precede la terza domenica di settembre (giorno della 'tirata del carro' di Mirabella Eclano). Per ciascuna di esse sono realizzate e portate in processione dall'intera comunità macchine artistiche diverse, prevalentemente in forma di carri o gigli, realizzate in legno e decorate con paglia e grano.

Le rispettive macchine festive sono: "traglie"[17] e carri artistici a Jelsi, carri artistici a San Marco dei Cavoti e Foglianise, spettacolari obelischi di legno e paglia, alti fino a 30 metri e dotati di ruote a Fontanarosa, Flumeri, Mirabella Eclano, Villanova del Battista.

Questi ultimi obelischi che prendono il nome di 'giglio' (Flumeri, Villanova del Battista) o di 'carro' (Fontanarosa, Mirabella Eclano), si

15 Insieme alla sottoscritta sono membri del comitato scientifico gli antropologi Marino Niola ed Elisabetta Moro, l'archeologa Luisa Bocciero, lo storico dell'architettura Giovanni Coppola e l'architetto Silvio Cosato esperti delle tecniche di costruzione medievale impiegate nella realizzazione della struttura degli obelischi lignei. Nel gennaio 2019 il progetto di ricerca elaborato dalla sottoscritta con l'avallo del comitato scientifico e intitolato *Rituali e carri artistici del grano. Ricerche e studi finalizzati all'elaborazione di un dossier di candidatura di rete per l'iscrizione nella Lista Rappresentativa dei Patrimoni Culturali Immateriali dell'Umanità UNESCO* ha vinto un bando pubblico della Regione Campania ed è stato ammesso a finanziamento (Protocollo Regionale 2019.0025734 15/01/2019).

16 Comune di Fontanarosa n° 427/REG. N° 130/Settore 1° - Affari generali, 20/09/2016.

17 La traglia o treggia è un antico mezzo agricolo usato per trasportare materiali come paglia, fieno e legno che veniva tirato da un bue, un cavallo, o a volte da uomini.

possono considerare prodigi della statica, sono portati in processione trainati da buoi, e sono tenuti in equilibrio per mezzo di lunghissime funi, grazie alla partecipazione corale della comunità.

Tutte le macchine festive hanno inoltre una funzione devozionale e sono dedicate alla Madonna (Madonna della Misericordia, carro di Fontanarosa – 14 Agosto; Madonna del Carmine, carri di San Marco dei Cavoti – II domenica di agosto; Madonna Addolorata, carro di Mirabella Eclano – sabato che precede la III domenica di settembre) o ad altri santi patroni legati calendarialmente al ciclo agrario come Sant'Anna (carri e 'traglie' di Jelsi - 26 luglio), San Rocco (giglio di Flumeri – 15 agosto, carri di Foglianise - 16 agosto), San Giovanni Battista (giglio di Villanova del Battista – 27 agosto)[18].

Indipendentemente dalla tipologia delle macchine devozionali, tutti gli eventi festivi ad esse correlati potrebbero essere ricondotti ad un unico sistema rituale nel quale proprio lo "spirito del grano" sembrerebbe fungere da minimo comune denominatore simbolico. E le diverse macchine festive, alcune delle quali richiamano espressamente nella forma quella di campanili, si configurano come veri e propri emblemi comunitari. Come il campanile di Marcellinara, caro a Ernesto de Martino[19] che l'antropologia contemporanea ha assunto a simbolo e luogo teorico da cui partire per raccontare le dinamiche identitarie e comunitarie in relazione alle politiche patrimoniali.

E, per usare un altro esempio etnografico di demartiniana memoria: proprio come il palo *kauwa-auwa* degli Achilpa, popolo di nomadi, raccoglitori e cacciatori della tribù Aranda[20], queste macchine rituali in

18 Alle cerimonie rituali già menzionate nelle comunità firmatarie del protocollo d'intesa vanno aggiunte la processione dei 'carri – covoni' a Frigento (AV) che si svolge il 15 agosto in onore della Madonna e nello stesso comune, il 16 agosto, la processione dei 'mezzetti' recipienti abbelliti da fiori e decori in paglia intrecciata che le donne realizzano e portano sulla testa in onore di San Rocco.

19 E. DE MARTINO, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi, 2002 (1^ ed. 1977).

20 E. DE MARTINO, *Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito Achilpa delle origini. Contributo allo studio della mitologia degli Aranda* in «Studi e Materiali di Storia delle religioni», 1951-52, XXIII, pp.51-66. Nella marcia da sud verso nord delle comitive Achilpa il palo *kauwa-auwa* assolveva il compito di *destorificare la peregrinazione*: gli Achilpa, in virtù del loro palo, camminavano mantenendosi sempre al centro. Nei momenti critici, quando la storicità della

forma di obelischi diventano per le comunità lo strumento attraverso il quale rifondare la propria "patria culturale" ed esorcizzare l'ansia di spaesamento nel flusso della globalizzazione, ritrovando ciclicamente il proprio equilibrio e il centro del proprio mondo.
Ciascuna di queste architetture devozionali sembrerebbe essere nata come un'opera d'arte e d'ingegneria, attraverso il sapiente uso artigianale dell'intreccio della paglia, non solo per soddisfare la funzione di dono, ex voto alla Madonna o ai santi, ma anche per dimostrare la capacità degli uomini di addomesticare e controllare la forza imprevedibile della natura e del tempo.
Lo spirito del grano si incarna in questi giganti di paglia, mirabili opere architettoniche, alte quasi trenta metri, che nella maggior parte dei casi vengono ricostruite ogni anno per poi essere distrutte, riproducendo così anche il ciclo di vita morte e rinascita della natura stessa.
In ogni comunità ci sono maestri del giglio o del carro che studiano e sperimentano gli aspetti statici delle macchine: gli scheletri degli obelischi sono opere ingegneristicamente molto sofisticate che devono reggere il peso dei registri decorativi, degli allestitori, dei "timonieri" e soprattutto resistere elasticamente alle sollecitazioni della trazione durante la cerimonia della "tirata".
Ogni macchina obelisco è trasportata su un "carrettone" con due grandi ruote, viene assemblata in posizione orizzontale parallelamente al suolo e poi alzata in posizione verticale per essere trainata da trattori o da

situazione nuova denunziava la sua angosciante presenza, essi inclinavano l'asse del mondo verso la direzione di marcia, e in tal modo la nuova direzione era, per così dire, riassorbita nel centro, e il camminare in essa veniva riscattato come uno stare, e l'angoscia paralizzante era vinta, o almeno ridotta. Quando il palo si spezzava, allora l'angoscia territoriale insorgeva senza possibilità di riscatto: in seguito al memorando tragico evento di Okinyumpa, quando il vecchio Oknirrabata spezzò il *kauwa-auwa*, la comitiva Achilpa entrò in una crisi decisiva: essa avrebbe ora dovuto peregrinare senza centro, un vero assurdo esistenziale per questa umanità. La rottura dell'asse del mondo aveva restituito alla storia questi uomini Achilpa, cioè alla realtà storica del peregrinare, e fu appunto tale inaccettabile restituzione che scatenò la loro angoscia. Arrivati faticosamente a Unjiacherta, in cospetto di uomini appartenenti ad un altro totem, essi non ebbero l'animo di decorarsi per iterare la cerimonia di fondazione, mancò loro la forza di erigere il *kauwa-auwa*, e morirono, ammucchiandosi insieme al suolo, soffocati dall'angoscia. Anche in E. DE MARTINO *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010 (ed. or. 1948), pp. 233-234.

buoi durante la processione rituale detta appunto "tirata" alla quale tutta la comunità partecipa tenendo in equilibrio la macchina per mezzo di grosse funi.
«Tira il carro per un equilibrio da sballo» era il motto che i mirabellani portavano scritto sulle proprie maglie in occasione della "tirata" del 2003 e questa esortazione può aiutarci meglio di mille parole a definire il senso di questi rituali che fungono letteralmente da 'elastici strutturali' per le comunità. Sono cioè dispositivi di controllo degli antagonismi sociali, che si allungano in situazioni di tensione e mantengono unita la comunità regolamentandone il conflitto[21].
Il giorno della "tirata" i campanili di grano percorrono gli itinerari preposti, devono attraversare terreni accidentati, dislivelli, strettoie, e il loro equilibrio è affidato all'abilità dei timonieri, alla tenacia dei buoi, e alla sintonia fra i tiratori. Bisogna fare gioco di squadra, diventare un unico corpo per guidare il gigante di paglia, perché questo possa subire le giuste oscillazioni, anche inclinarsi fino all'inverosimile, ma arrivare intatto alla meta. In quel gioco di funi è in scena l'equilibrio sociale, la capacità armonica della comunità. Tutti sono attaccati alle funi e tutti i membri della comunità partecipano alla realizzazione delle macchine festive, ricoprendo ciascuno uno specifico ruolo. Spesso i pannelli decorativi degli obelischi sono realizzati da squadre di giovani, adolescenti e anche bambini fra i sei e i dieci anni, che si riuniscono per mesi in spazi preposti, imparando e condividendo con gli anziani, uomini e donne, senza alcuna discriminazione di genere, i saperi e le tecniche tradizionali dell'intreccio della paglia per la preparazione di catene, trecce e altri elementi decorativi.
Dopo aver selezionato le spighe più belle e averle raggruppate per forma, colore e grandezza in tanti mazzetti, detti "matte", questi vengono fatti macerare in acqua fino a rendere lavorabile il collo del fusto, ovvero il culmo o dialettalmente "curmo", che altrimenti risulterebbe fragile e legnoso.

21 E.E. EVANS-PRITCHARD, *I Nuer: un'anarchia ordinata*, Milano, Franco Angeli, 1997 (1^ ed. 1940), p. 219; M. NIOLA, *Il corpo mirabile. Miracolo, sangue, estasi nella Napoli barocca*, Roma, Meltemi, 1997, p. 22.

A Flumeri fin dagli anni Novanta è stato istituito un Palio che vede i giovani della comunità, divisi in cinque squadre, contendersi il premio per la realizzazione del registro decorativo più bello. Il premio consiste solo nel privilegio di accompagnare in processione il 16 agosto la statua di San Rocco portando il gonfalone del Comune, ma la commozione corale nel momento della proclamazione della squadra vincitrice è così incontenibile da poter essere assunta quale parametro di misurazione della vitalità di questa tradizione.
Partecipare alle feste del grano per i membri di queste comunità significa riscrivere la propria identità, confermare la propria presenza nel mondo, in quello specifico pezzo di mondo, e difficilmente qualcuno di loro sarebbe disposto a rinunciarvi. Tanto che il giorno dell'"alzata" del giglio può essere messo sullo stesso piano del giorno della nascita di un figlio, come mi ha raccontato un flumerese:

Mia moglie era incinta del nostro primo figlio e le doglie arrivarono l'8 agosto che era proprio il giorno dell'alzata' del giglio. La accompagnai in clinica e aspettavo agitato fuori dalla sala parto che il bambino nascesse, ma vivevo una doppia ansia perché intanto avevo lasciato il giglio. Appena mio figlio venne al mondo e fui sicuro del buono stato di salute suo e di mia moglie, tornai di corsa al giglio. Non mi perderei per nulla al mondo questo momento![22].

Simili sentimenti patrimoniali sono ricorrenti nei racconti dei membri di tutte le comunità delle feste del grano che sto analizzando. Su questi presupposti si proverà a costruire un'ipotesi di candidatura UNESCO basata sul grano come minimo comune denominatore simbolico perché il patrimonio condiviso di queste comunità si sostanzia in rituali che hanno le stesse caratteristiche e funzioni, seppure nella difformità delle macchine festive.
I carri di Jelsi, San Marco dei Cavoti e Foglianise sono infatti anch'essi architetture simboliche, ma sono molto diversi dagli obelischi irpini perché riproducono la forma delle cosiddette "traglie o "treggie", ovvero

22 Da un'intervista al sig. Antonio raccolta da chi scrive a Flumeri il 14 agosto 2016.

dei carri agricoli senza ruote trainati da coppie di buoi o di asini, oppure sono carri scenici a tema che riproducono elementi delle tradizioni locali, allegorie, scene evangeliche, fatti di cronaca o di attualità (Jelsi, San Marco dei Cavoti), modelli ridotti di noti monumenti architettonici nazionali e internazionali (Foglianise).
Come abbiamo più volte evidenziato, la funzione che li accomuna è quella di essere considerati anch'essi doni perché tutte queste spettacolari architetture di paglia sono state concepite come *ex voto* per celebrare ed esorcizzare lo spirito del grano, per ingraziarsi il favore della natura, della Madonna o dei santi patroni. E in questo senso si possono leggere anche altre cerimonie rituali praticate in luoghi vicini, quali la sfilata delle "gregne" che precede di una settimana la tirata del carro di Fontanarosa, o la sfilata dei 'mezzetti'[23] che si svolge il 16 agosto a Frigento, dove protagoniste sono prevalentemente donne che portano sulla testa fasci di spighe o recipienti di legno o di rame colmi di chicchi di grano impreziositi da fiori e tessuti ricamati.

Verso l'UNESCO, oltre il cono d'ombra dei campanili

Tutte le feste del grano oggetto della nostra indagine etnografica possono a buon diritto rientrare nella definizione di patrimonio culturale immateriale stabilito dall'articolo 2 della Convenzione UNESCO varata a Parigi il 17 ottobre 2003[24] che varrà qui la pena ricordare:

> *1. per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.*
> *Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in*

23 Sulla definizione di gregne e mezzetti vedano le note 14 e 18 del presente saggio.
24 *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale,* Parigi, 17 ottobre 2003 ratificata dall'Italia con legge 27 settembre 2007, n. 167. Traduzione italiana dal testo originale francese, in https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf., pp.2-3.

generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.

2. Il "patrimonio culturale immateriale" come definito nel paragrafo 1 di cui sopra, si manifesta tra l'altro nei seguenti settori:

a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
b) le arti dello spettacolo;
c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
e) l'artigianato tradizionale.

I rituali del grano corrispondono al punto "c" della definizione in quanto eventi rituali e festivi ma sono anche eventi spettacolari, esprimono forme di sapere che hanno a che fare con le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo specifiche di queste comunità, in particolare con il sapere contadino e il ciclo del grano, sono l'espressione più compiuta delle sofisticate tecniche di carpenteria e dell'artigianato dell'intreccio della paglia locali.

Per le affinità pratiche e simboliche fra i diversi rituali analizzati in sette diverse comunità è possibile individuare e definire una nuova 'comunità patrimoniale di rete' sul modello delle comunità che hanno presentato le candidature di altri patrimoni immateriali inclusi nella Lista Rappresentativa UNESCO come la Rete delle grandi macchine a spalla e la Dieta Mediterranea, approvate rispettivamente nel 2013 e nel 2010.

In particolare la candidatura delle Macchine a spalla[25] si potrebbe

25 *Intergovernmental Committee for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, eighth session, Baku, Azerbaijan, December 2013, Nomination file no. 00721 for inscription in 2013 on the Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity* in https://ich.

configurare come l'esperienza pilota per la candidatura delle Feste del grano, perché include anch'essa quattro rituali festivi cattolici diversi quali la Festa dei Gigli di Nola, la Varia di Palmi, la Faradda dei Candelieri di Sassari, il Trasporto della Macchina di Santa Rosa di Viterbo, accomunati dall'intento commemorativo dei rispettivi santi patroni celebrati attraverso processioni con imponenti macchine festive da portare a spalla. Anche qui, come per le feste del grano, il comune progetto di trasporto prevede una condivisione equa e coordinata dei compiti e una distribuzione equilibrata dei pesi e unisce le comunità nel mutuo rispetto, cooperazione e sforzo congiunto, tanto da generare lo sviluppo di una rete di scambio tra coloro che condividono questo patrimonio culturale.

Le celebrazioni delle Macchine a spalla come quelle delle Feste del grano richiedono il coinvolgimento di artigiani per costruire le strutture. Questo processo, le cui tecniche vengono tramandate da generazione in generazione per ricreare le architetture ogni anno, aiuta la continuità culturale e rinforza il senso di identità delle comunità.

Questi modelli di candidature seriali hanno contribuito a rinnovare la concezione di patrimonio immateriale UNESCO varata dalla Convenzione del 2003 introducendo come nuovi termini di valore, oltre alla necessità della salvaguardia e della valorizzazione dei patrimoni, la capacità di questi ultimi di favorire il dialogo, la reciprocità e lo scambio di saperi: sia in senso verticale, ovvero in senso intergenerazionale, che orizzontale, ovvero fra le diverse comunità. Inoltre la rete mette in relazione le comunità e i patrimoni con il territorio di riferimento, dando vita a un concetto di identità più ampiamente condiviso.

Queste comunità estese si riconoscono come "comunità di eredità" secondo la definizione della Convenzione di Faro[26] e possono agire più facilmente in sinergia per la salvaguardia e la sostenibilità dei propri

unesco.org/en/RL/celebrations-of-big-shoulder-borne-processional-structures-00721.

26 *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*. Consiglio d'Europa, (CETS N°199), Faro, 27 ottobre, 2005. Il modello di "heritage community" è descritto al punto b. dell'articolo2 della Convenzione di Faro: "una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future".

patrimoni favorendone la vitalità.
Con tali modelli virtuosi di riferimento i tasselli per costruire la candidatura UNESCO dei Rituali e delle Feste del grano sono tutti sul tavolo di lavoro. Si tratta ora di analizzare la capacità delle singole comunità di fare sistema e di guardare oltre il cono d'ombra del proprio campanile, nell'ottica di voler trasformare in valore condiviso le proprie tradizioni culturali. Non sarebbe peraltro difficile trovare altri partner nazionali estendendo il percorso delle feste del grano lungo tutto l'Appennino, sia a Nord, fino a Palmoli[27] nelle Marche, passando per Minturno[28] (Lazio) e Campocavallo[29] (Abruzzo), sia a Sud, fino alla Sicilia, facendo tappa a Teana[30] in Basilicata.
E sarebbe anche possibile trasformare la candidatura da nazionale in internazionale trovando un partner estero in paesi come la Bulgaria e la Polonia che pure vantano simili tradizioni, accelerando così l'iter del riconoscimento patrimoniale.
Il protocollo d'intesa firmato dalle sette comunità finora monitorate sta già contribuendo in certi casi a rafforzare la cooperazione fra le diverse amministrazioni locali e implementare lo scambio di pratiche e saperi

27 Ogni anno in occasione della festa di Sant'Anna, il 26 luglio, si svolge a Palmoli una sfilata con carri di covoni di grano trainati da buoi. Il corteo dei carri è preceduto dalla banda musicale e da donne che indossano costumi tradizionali e portano sulla testa canestri e conche di rame pieni di dolci casereccì e frutta di stagione. In M. COLANGELI, *Le feste dell'anno*, Milano, Ed. Sugar Co, 1977, p. 233.
28 I contadini delle campagne minturnese già all'inizio della mietitura depongono le 'regne' (covoni di grano) in alcuni luoghi contrassegnati con l'immagine della Madonna delle Grazie. Da questi luoghi vengono poi trasportate in paese su carri riccamente addobbati. Arrivati sulla piazza alcuni covoni vengono battuti con il 'viglio' (bastone della trebbiatura) da persone vestite in abiti tradizionali. In A.VALIANTE, *Le stagioni del seme santificato. Studio sulla festa del grano a Jelsi e nell'Italia Centro-Meridionale*, Comune di Jelsi, 1988, p.112.
29 A Campocavallo, in provincia di Ancona è documentata la festa del 'Covo' che si celebra la prima domenica di agosto in onore della Vergine Addolorata. Il 'covo' detto anche 'carroccio di grano' era inizialmente un cero decorato con mazzi di spighe, negli anni la sua forma si è evoluta rappresentando architetture complesse come altari, cupole, tabernacoli. Si veda in merito: Ilari Luigi "A Campocavallo ringraziano con il grano" in *Il Coltivatore Italiano* n° 12, dicembre 1981e in A.VALIANTE, *Op. cit,* p. 116.
30 L'8 e il 9 agosto a Teana si rinnova il ballo delle 'gregne', un'antichissima tradizione legata al culto della Madonna delle Grazie e di Sant'Antonio. Nelle solenni processioni per le vie del paese, al seguito delle statue dei santi, spiccano delle singolari costruzioni fatte di spighe di grano a forma di emme, le 'gregne', portate sulla testa da uomini e donne che si cimentano in danze festose e tarantelle al suono dell'organetto.

fra i membri delle comunità. Uno scambio peraltro già tradizionalmente consolidato relativamente ad alcuni aspetti delle feste come ad esempio il prestito dei buoi da traino che la famiglia Tammaro di Mirabella Eclano mette a disposizione anche per la tirata del giglio di Fontanarosa e la sfilata di Frigento, o la preparazione dei manti di spighe che rivestono le basi del giglio di Fontanarosa e del carro di Mirabella, entrambi realizzati con il grano donato dalla famiglia Pilosi di Fontanarosa.

In particolare il legame comunitario ha dimostrato la sua vitalità in seguito agli eventi nefasti della tirata del carro di Fontanarosa del 14 agosto 2018 quando, a causa probabilmente di una manovra avventata, il carro è caduto ribaltandosi su un palazzo e spezzandosi nella parte superiore all'altezza degli ultimi registri che sono stati distrutti, mentre il carrettone e la struttura interna hanno riportato ingenti danni. Pur non avendo causato feriti fra i partecipanti questo incidente ha segnato profondamente i fontanarosani che si sono stretti ancor più nel dolore comune e nella fede per la Madonna della Misericordia la cui effige è rimasta miracolosamente incolume dopo la caduta.

L'incidente ha innescato la solidarietà di tutti i comuni irpini dove si celebrano rituali con macchine gemelle a quella di Fontanarosa (Flumeri, Mirabella Eclano, Villanova del Battista) e i giovani fontanarosani hanno dimostrato di ricambiare il sostegno morale delle comunità vicine andando a tirare insieme ai coetanei delle altre comunità i loro carri, proclamandosi fratelli uniti nel nome delle stesse tradizioni e della stessa fede. In seguito all'incidente tutta la popolazione di Fontanarosa si è attivata per poter restaurare il carro, il Sindaco e il Parroco in qualità di gestore e proprietario del carro hanno convocato un'assemblea pubblica e proposto l'istituzione di una Fondazione partecipata dove ognuno potesse contribuire economicamente e fattivamente ai lavori con il desiderio condiviso di rimettere in piedi il carro entro l'agosto 2019. La Confraternita della Misericordia di Fontanarosa ha deciso di contribuire alla ricostruzione seminando grano in un campo messo a disposizione da un confratello per poter poi usare la paglia ricavata nella realizzazione dei nuovi registri. Nel corso dell'inverno 2018-2019 il museo civico di Fontanarosa si è trasformato in un vero e proprio cantiere di restauro partecipato del carro.

Un altro effetto positivo del protocollo d'intesa e del percorso verso la candidatura UNESCO è stata una prima inventariazione delle Feste del grano, secondo i principi della Convenzione UNESCO del 2003 che all'art. 12 individua proprio negli inventari una delle prime misure di salvaguardia dei patrimoni immateriali a livello nazionale:

1. Al fine di provvedere all'individuazione in vista della salvaguardia, ciascuno Stato contraente compilerà, conformemente alla sua situazione, uno o più inventari del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio. Questi inventari saranno regolarmente aggiornati.
2. Ciascuno Stato contraente sottopone periodicamente il suo rapporto al Comitato, in conformità con l'articolo 29, fornendogli così le informazioni rilevanti riguardo a tali inventari[31].

In ottemperanza all'art. 12 della Convenzione, la Regione Campania ha istituito con delibera n° 265 dell'8 maggio 2018 l'inventario IPIC con l'intento di catalogare il patrimonio culturale immateriale e le pratiche tradizionali connesse alle tradizioni, alle conoscenze, alle pratiche, ai saper fare della comunità campana. In risposta al bando regionale tutte le comunità campane delle Feste del grano firmatarie del protocollo d'intesa hanno presentato richiesta per l'iscrizione nell'inventario regionale e si apprestano ora a far entrare le proprie feste negli inventari nazionali attraverso schedature affidate a catalogatori esperti del Mibac, attraverso l'Iccd (Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione), e del Mipaaft. Si tratterà in ogni caso di inventari partecipati scaturiti dalla collaborazione fra antropologi catalogatori e membri delle comunità patrimoniali.

Inventari 'bottom-up', che dovrebbero avere la finalità sociale non tanto o non solo di accrescere la conoscenza scientifica e documentale del bene, ma di avvicinare le comunità alla propria espressione culturale immateriale

31 *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale,* Parigi, 17 ottobre 2003 ratificata dall'Italia con legge 27 settembre 2007, n. 167. Traduzione italiana dal testo originale francese, in https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf., p.6.

favorendo in tal modo il percorso di salvaguardia del bene stesso[32].

Queste esperienze di condivisione sembrano essere di buon auspicio anche nell'ottica di riassorbire le spinte conflittuali fra le comunità palesatesi per esempio in occasione di Expo 2015, quando alcuni amministratori hanno deciso di partecipare all'Esposizione Universale di Milano separatamente, presentando ciascuno la propria festa e cercando di enfatizzare egoisticamente lo spazio proprio a discapito del progetto comune, piuttosto che cogliere questa occasione di visibilità mondiale per comunicare pubblicamente l' immagine della nuova comunità di rete.
È frequente per gli antropologi osservare come la competizione fra i protagonisti della scena politica locale si giochi attraverso la manipolazione dei beni culturali, in termini di gestione delle risorse economiche, di creazione del consenso, di controllo dei simboli per mezzo dei quali rinnovare i modi di immaginare le stesse comunità locali. Spesso, proprio attraverso i beni patrimoniali "si rappresentano rivendicazioni e si disegnano livelli d'identità politica diversi e tra loro alternativi"[33].
Di fatto le strumentalizzazioni politiche e l'esercizio di un bieco campanilismo di quartiere restano le minacce più temibili per la vitalità di queste tradizioni e delle stesse comunità che dovrebbero invece poter sconfinare le une nelle altre pur conservando ciascuna la propria identità. Solo così il mondo rurale potrà finalmente liberarsi dalla zavorra folklorica e riscoprire consapevolmente nel proprio patrimonio culturale un valore identitario importante da condividere e mostrare nella "sfera pubblica globale"[34].

32 *Il patrimonio culturale Immateriale in Italia e la Convenzione Unesco del 2003: territori, reti, musei.* Rapporto di attività 2014. A cura del coordinamento Simbdea Ich, A. Broccolini, P. Clemente, S. Ferracuti, V. Lapiccirella Zingari, p.56.
33 B. PALUMBO, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi, 2003, p. 342.
34 A. ARANTES, *Beyond Tradition: Cultural Mediation in the Safeguarding of ICH* in «Anthropological Perspectives on Intangible Cultural Heritage» SpringerBriefs in Environment, Security, Development and Peace , Universidad Nacional Autonoma, Volume 6, 2013, pp. 39-55.